

Dominique Scarfone

Capitolo VII del libro “Les Pulsions”, Presses Universitaires de France, 2004.

Traduzione di Corrado Zaccagnini

CONTRIBUTI CONTEMPORANEI

La psicanalisi contemporanea, animata dalle concezioni dei successori di Freud, contiene una grande varietà di teorie, modelli e varianti che è impensabile presentare qui, anche in sintesi. Rispetto alle pulsioni, possiamo suddividere *grosso modo* le correnti [della psicanalisi] tra quelle che hanno francamente abbandonato ogni riferimento al concetto di pulsione (in particolare, ma non esclusivamente, nell’area anglofona nord americana) e quelle che continuano a riferirsi a quel concetto e a svilupparne la teoria, salvo, per alcuni tra loro, criticare più o meno radicalmente le concezioni freudiane originarie. Tra le prime, le correnti come la “psicologia del Se” che si ispira a H. Kohut¹ e le correnti più recenti dette della psicanalisi “interpersonale”² o “intersoggettiva”³. Su tutt’altro registro, Roy Schafer proponeva nel 1976 di disfarsi, con la teoria delle pulsioni, di tutte le concezioni meccaniciste e reificanti in psicanalisi per adottare invece un “linguaggio di azione”, ritenendo che si potessero così evitare gli scogli della metafisica⁴. La “teoria delle relazioni oggettuali”, molto influente, si divide per parte sua in due rami: mentre i suoi iniziatori, Fairbairn e Guntrip, hanno dichiarato che il loro approccio è incompatibile con il concetto di pulsione, una corrente più moderna riconosce alle pulsioni un posto nel modello teorico, nonostante che la parte essenziale delle sue elaborazioni e delle sue ricerche sia spostata sulle relazioni oggettuali delle quali abbiamo già detto. Otto Kernberg si sforza di articolare [tra loro] teoria delle relazioni oggettuali e teoria delle pulsioni, in particolare integrando nella sua concezione delle relazioni oggettuali gli sviluppi proposti da Green e Laplanche, di cui parleremo nel seguito⁵.

¹ H. Kohut, *Le Soi*, PUF, « Le Fil rouge », 1974.

² J.R. Grinberg e S.A. Mitchell, *Object Relations in Psychoanalytic Theory*, Harvard University Press, 1983.

³ G. E. Atwood e D. Stolorow, *Contexts of Being : The Intersubjective Foundations of Psychological life*, Analytic press, 1992.

⁴ R. Schafer, *A New Language for Psychoanalysis*, New Haven (Conn.), Yale University Press, 1976.

⁵ O. Kernberg, Object Relations, affects and drives : Toward a new synthesis, *Psychoanalytic Enquiry*, vol. 21, n 5, 2001.

La teoria delle relazioni oggettuali è d'altronde erede indiretta del pensiero di Melanie Klein. Ella ha fondato la sua teoria sull'ultimo dualismo freudiano, ma la pulsione di morte prende un senso molto ristretto nel suo pensiero riconducendosi essenzialmente alla distruttività e all'aggressività senza peraltro diventare oggetto di uno sviluppo teorico, ma rimanendo a fare da sfondo alle angosce e ai meccanismi di difesa primitivi. D'altronde, la dimensione sessuale si eclissa quasi completamente per far posto alla distruttività. Il seno kleiniano può essere buono o cattivo, ma è notevole il fatto che non venga mai esaminato nel suo aspetto erogeno, come nota J. Laplanche.

In Francia, nel feudo lacaniano il concetto di pulsione è stato rimosso nei fatti senza nessuna contestazione, anche se non è stato esplicitamente destituito. Lacan, nel suo *Séminaire* del 1964, metteva la pulsione tra i quattro concetti fondamentali della psicanalisi (con l'inconscio, la ripetizione e il transfert) e faceva in proposito delle osservazioni importanti e innovatrici per l'epoca, staccando per esempio radicalmente l'idea di pulsione dal riferimento ad una funzione biologica.⁶ Tuttavia, nel suo modo abituale, Lacan attribuiva a Freud ciò che era il risultato di una sua lettura squisitamente personale. Nella teoria lacaniana, alla fine, il primato accordato al significante si è imposto rispetto ai fondamenti pulsionali teorizzati da Freud; come conseguenza, la metapsicologia nel suo insieme è stata anch'essa travolta a favore dei modelli successivi proposti da Lacan (basati sui significanti e poi sui matemi e infine sui nodi), permettendo così di articolare tra di loro i tre registri della sua teoria (reale, immaginario e simbolico)⁷. Il desiderio, distinto dal bisogno e dalla domanda, si è sostituito tanto alla pulsione che al desiderio-auspicio (*Wunsch*) freudiano. La pulsione di morte è stata ripresa in termini più vicini all' "essere-per-la morte" heideggeriano che all'idea originale freudiana.

Ai nostri fini ci sembrano più interessanti le convergenze e le divergenze di vedute tra alcuni autori francesi contemporanei che apportano degli sviluppi significativi alla teoria delle pulsioni. Ed effettivamente è proprio nell'area francofona della psicanalisi che la teoria delle pulsioni è quella più tenuta in considerazione. Che questi apporti restino fedeli alla lettera freudiana o che essi si propongano un riesame del concetto di pulsione, ciò non significa necessariamente che si debba prendere posizione "per" o "contro" il concetto espresso, ma che si debba cercare di determinarne la pertinenza, di farlo lavorare, di approfondirne il senso, operando nello stesso tempo una netta

⁶ J. Lacan, *Le Séminaire*, li. XI, *op. cit.*

⁷ Vedi P. -L. Assoun, *Lacan*, PUF, "Que sais-je?", 2003.

distinzione tra il campo propriamente psicanalitico e quello, più vasto, di una metabiologia in cui Freud ha voluto inquadrare la questione.

Notando che il successo di una tesi in psicanalisi attiene più all'adesione in gran numero che alla prova o alla refutazione, Daniel Widlöcher pone una questione epistemologica centrale: il concetto di pulsione aggiunge qualcosa alla descrizione o alla spiegazione che possa essere fornita dalla sola presa in carico della dinamica interna degli atti di pensiero? Senza rimettere in causa la metapsicologia in sé stessa, egli propone che il punto di vista economico della metapsicologia “non necessiti dell'ipotesi di una energia indipendente dall'atto di rappresentazione, né di quella, correlata, di un apparato psichico inerte per natura”. Afferma al contrario che, spiegando il conflitto con una competizione di pulsioni e non di atti di pensiero, si commette un errore di categoria: “Noi mettiamo sullo stesso piano gli oggetti che studiamo e i principi che li regolano [...]. Noi supponiamo che dietro alla realtà della attività mentale vi sia un'altra realtà che la metterebbe in movimento.”⁸ Il concetto ha, secondo Widlöcher, un carattere pseudo-esplicativo: parlando di scioglimento della fusione della libido e della aggressività, per esempio, non si dice niente di più di quando si scrive che, dopo la perdita di un oggetto d'amore, dei fantasmi di aggressione occupano una parte importante dell'attività mentale. Ciò che è ancora più grave, secondo Widlöcher, è che in tal modo si evita di studiare più in profondità i meccanismi (mentali) realmente in gioco. Rinunciare ad un modello falsamente esplicativo come quello delle pulsione aprirebbe invece uno sbocco verso “delle nuove domande, delle nuove incertezze che ci invitano a rinnovare il nostro modo di vedere”⁹. Per Widlöcher, non abbiamo bisogno di una teoria delle pulsioni se ammettiamo la tendenza a realizzarsi, di tutti gli atti, compresi gli atti di pensiero. L'intenzionalità, tuttavia, non deve essere intesa come intenzione della persona (nessun ritorno ad una psicologia del soggetto), ma considerando l'apparato psichico come un insieme di atti potenziali (non osservabili) che attendono le circostanze favorevoli per attualizzarsi, per tradursi in azioni (osservabili), cosa che impegna il corpo, veicolo primario attraverso il quale si esprimono le azioni, corpo che agisce, sorgente dell'azione prima che essa si trasformi in rappresentazione. Sarebbe necessaria una teoria della associazione dei pensieri piuttosto che una teoria delle pulsioni, per spiegare per esempio il trasferimento di investimento da un pensiero ad un altro senza che però si debba invocare un fluido (la quantità di libido) che circoli tra di essi. “Una rilettura di *Pulsioni e loro destini* ci

⁸ D. Widlöcher, Quel usage faisons-nous du concept de pulsion?, in *La pulsion, pour quoi faire?*, APF, 1984, p. 30.

⁹ *Ibid.*, p. 34.

permetterebbe di vedere che ciò che Freud applica alla pulsione si applica altrettanto bene agli atti mentali. [...]. È forse il principale rimprovero che si possa fare al linguaggio della pulsione, quello di interporsi inutilmente tra il nostro dire e la nostra metapsicologia.”¹⁰

Tutto al contrario, André Green difende la teoria pulsionale e giudica impossibile fondare una teoria psicanalitica del sessuale che faccia a meno della dimensione biologica; senza trascurare che questo riconoscimento costituisce un orizzonte che circonda l'ordine psichico e serve da punto di partenza per una teorizzazione più complessa. “Il biologico, nella teoria freudiana, scrive Green, spunta fuori nei momenti aporetici. È [...] una prova per spiegare l'impossibilità di andare oltre certi limiti [...]. Il biologico nel pensiero di Freud non spiega nulla, a dirla schietta. Si accontenta di designare l'aldilà dell'Es.”¹¹ A questo biologico, Green ci tiene perché, tra l'altro, è secondo lui un modo di evitare una deriva verso lo psicologismo e le sue peculiari aporie. Il biologico come fonte del pulsionale è per Green l'espressione dell'eterogeneità tra le componenti fondamentali della vita psichica, contro ogni tendenza all'unificazione della personalità. Ma Green sottolinea anche che “l'ancoraggio dello psichico nel somatico è di qualità tale che la pulsione è già parte dell'ordine psichico”¹². Questa ferma adesione alla teoria originaria di Freud non gli impedisce di proporre degli sviluppi che relativizzano nel momento del passaggio, o relegano nello sfondo, alcune delle posizioni freudiane, quelle meno sostenibili. Green distingue in Freud un ancoraggio biologico fondamentale di principio da ciò che chiama “una applicazione della logica del *bios* ...[in cui si insinua in certi casi] una dose importante di speculazione che è di fatto finzione”¹³.

L'accettazione della pulsione di morte diventa anche per Green una riconcettualizzazione originale. Da un lato sottolinea che i grandi meccanismi delle due pulsioni fondamentali sono il legame e lo scioglimento del legame, ma [anche] che dall'altro lato si profila in tal modo una dissimetria: mentre le pulsioni di vita ammettono i due meccanismi, lo scioglimento del legame è l'unico meccanismo della pulsione di morte. Le pulsioni di vita mirano essenzialmente ad assicurare una *funzione oggettualizzante* con la quale Green non designa soltanto la creazione di un legame con l'oggetto, ma anche la capacità di trasformare delle strutture in oggetti, di “far pervenire

¹⁰ *Ibid.*, p. 41 – 42, *passim*.

¹¹ A. Green, *Les chaînes d'Eros*, *op.cit.*, p. 79.

¹² A. Green, *La pulsion dans les écrits terminaux de Freud*, in (coll.) *L'analyse avec fin e l'analyse sans fin*, Bayard Éditions, 1994.

¹³ A. Green, *Entretien avec Patrick Frôté*, in *Cent ans après*, Gallimard, “Connaissance de l'incoscien”, 1998, p. 120.

al rango di oggetto ciò che non possiede nessuna delle qualità, delle proprietà e degli attributi dell'oggetto, a condizione che una sola delle caratteristiche si mantenga una volta che il lavoro psichico si sia concluso: *l'investimento significativo*¹⁴. Al limite, è questo stesso investimento che viene oggettualizzato. All'opposto, una *funzione de-oggettualizzante* è ciò cui mira la pulsione di morte, attraverso lo scioglimento del legame che attacca non solo i legami con l'oggetto, ma tutto ciò potrebbe farne le veci, compreso l'io stesso e lo stesso costruito dell'investimento. “[...] la manifestazione [intrinsecamente] propria della distruttività è *il disinvestimento*.”¹⁵ La funzione de-oggettualizzante e il disinvestimento, lungi dal confondersi con il lutto, ne sono l'opposto più radicale; il lutto è al centro dei processi di trasformazione tipici della funzione oggettualizzante delle pulsioni di vita. Queste pulsioni ammettono una dialettica legame-scioglimento del legame mediante la quale si rende possibile [proprio] il lavoro del lutto. La funzione de-oggettualizzante rende conto di un altro apporto originale di Green, quello di un *narcisismo negativo* o “di morte”. Una simile elaborazione teorica a partire dall'ultimo dualismo pulsionale mostra l'importanza dei movimenti pulsionali (investimento-disinvestimento, legame-scioglimento del legame) rispetto alle speculazioni sulle mete ultime (biologiche) che sono in tal modo mantenute “nell'orizzonte” della teoria, come eventuale riserva di teorizzazione ulteriore ma non come posta teorica attuale. D'altra parte, questa teorizzazione mostra non soltanto i suoi raccordi euristicamente produttivi con le teorie cliniche del lutto e di diverse patologie del narcisismo – incluse le più gravi, come le psicosi -, ma anche una esplicitazione di alcune proposizioni freudiane che abbiamo incontrato nel momento del passaggio [dall'una all'altra teoria delle pulsioni N.d. T.]. Così, da un lato la polarità amore-odio e dall'altro lato l'indifferenza, che abbiamo incontrato nel quadro della prima teoria delle pulsioni di Freud, ci sembrano trovare nella concettualità di Green una portata maggiore essendo integrate nell'ultimo dualismo pulsionale, ma senza ricorrere, nonostante ciò, alla problematica “energia spostabile” invocata da Freud (vedi capitolo VI). Prendendo atto della dissimetria tra pulsioni di vita e pulsioni di morte, cioè sottolineando che le pulsioni di vita ammettono una coppia legame-scioglimento del legame, mentre la pulsione di morte opera soltanto lo scioglimento del legame, Green dà nello stesso tempo accesso ad una comprensione più fine dei rapporti nell'ambito di questa coppia pulsionale. Noi crediamo che non sia un tradimento del suo pensiero fare l'ipotesi che la “vita” delle pulsioni di vita, consista nel mantenimento di

¹⁴ A. Green, *Narcissisme negative, fonction désobjectalisante*. In (coll.) *La pulsion de mort*, PUF, 1986.

¹⁵ *Ibid.*, p.53.

una dialettica dei movimenti di legame e di scioglimento del legame, dialettica che può concernere, altrettanto bene, sia un sistema biologico che una organizzazione psichica o una organizzazione sociale, mentre la “morte” delle pulsioni di morte sarebbe il marchio di un “unilateralismo” dello scioglimento del legame, cioè l’abolizione della dialettica propria di ogni sistema vivente.

In una logica analoga ci pare che si iscriva l’elaborazione di Nathalie Zaltzman, di una pulsione di morte particolare che lei chiama “pulsione anarchica” e mediante la quale rimette in discussione il funzionamento silenzioso della pulsione di morte¹⁶. Ella contesta l’idea di Freud che [questa pulsione] sia priva di rappresentanza. Per lei, “una delle idee-forza che appartengono alla serie delle rappresentazioni mentali della pulsione di morte è il fatto di non poter stabilire un legame durevole se non sotto il segno di una rottura imminente”¹⁷. Questa rappresentazione della rottura ci pare essere concepita da N. Zaltzman un limite della rappresentazione. Non si potrebbero concepire dei discorsi sulla pulsione di morte che non comportino almeno una rappresentazione-limite, in mancanza della quale, della pulsione di morte non si saprebbe che dire. Freud partiva dalle nevrosi traumatiche. Per la sua elaborazione N. Zaltzman procede a partire dalla problematica della *esperienza-limite* in cui le costrizioni¹⁸ sono dovute o a delle condizioni naturali di vita estreme (nelle zone artiche, per esempio), oppure, e forse in modo più significativo, a delle situazioni di impossessamento da parte di altri esseri umani (per esempio, i campi di sterminio). Queste costrizioni creano una situazione sperimentale di urgenza. “L’esperienza limite si instaura in seguito ad un impossessamento della vita mentale e fisica di un essere umano, che lo espropria di un *diritto impersonale alla vita*, lo priva delle sue difese e lo espone ad una possibilità costante di morte.”¹⁹ Questa situazione, secondo N. Zaltzman, mobilita una resistenza scaturita dalle forze pulsionali di morte proprie del soggetto, le sole capaci di far fronte alla sfida mortale. “Chiamo questa versione della pulsione di morte, la più individualista, la più libertaria, la *pulsione anarchica*.”²⁰ Perché N. Zaltzman chiama “di morte” queste forze pulsionali che, paradossalmente proteggono la vita? Per rispondere a questa domanda, bisogna tener conto dell’aspetto specifico del contributo di Zaltzman al pensiero psicanalitico, ed anche della sua accessibilità da parte del lavoro della cultura sulla psiche individuale. Questo lavoro della cultura si manifesta, troppo

¹⁶ N. Zaltzman, La pulsion anarchiste, in *De la guérison psychoanalytique*, PUF, “Épîtres”, 1997.

¹⁷ *Ibid.*, p. 121.

¹⁸ Intese come “condizioni al contorno” di questa particolare situazione sperimentale che è l’ *esperienza-limite* [N.d.T.]

¹⁹ *Ibid.*, p. 138.

²⁰ *Ibid.*, p. 139.

spesso, nei suoi effetti mortiferi, per mezzo di un eccesso di legame, un troppo grande successo dell'Eros unificatore che tende alla massificazione ideologica di cui la storia recente ci ha dato degli esempi davvero sinistri. Con la pulsione anarchica, abbiamo a che fare con un movimento pulsionale destinato essenzialmente ad opporsi all'eccesso di legame, come in un soprassalto al limite dello scivolamento nella morte psichica o semplicemente nella morte senza aggettivi. La dialettica legame/scioglimento-del-legame, necessaria alla vita, viene quindi ritrovata. Cosa che colpisce in modo particolare, nella concettualizzazione di Natalie Zaltzman, la pulsione anarchica riattiva, a modo suo, l'intuizione transitoria di Freud che, proprio lui, aveva fatto mettere la pulsione di morte dalla parte dell'autoconservazione. Da una parte, "le pulsioni di morte, lungi dallo scaturire dal nulla, escluse da qualunque appoggio su funzioni vitali, sono al contrario in un rapporto di legame ancora più stretto, ancora più serrato con l'impalcatura corporale di quel che non facessero le pulsioni libidinali". D'altra parte, "le pulsioni libidinali disegnano una geografia dei piaceri erogeni del corpo. Le pulsioni di morte hanno una missione corporale diversa: una funzione di individuazione. [Esse] tracciano instancabilmente con linee punteggiate i territori dei fantasmi del corpo e i suoi *limiti biologici* invalicabili"²¹. In questo senso, altro punto da sottolineare, le pulsioni di morte, secondo Zaltzman, fanno lega con la sfera del bisogno.

Questa stessa intuizione freudiana, secondo cui la pulsione di morte sarebbe collocata dalla parte delle pulsioni di autoconservazione, viene riattivata da Michel de M'Uzan che, anche lui, non aderisce alla concezione finale della pulsione di morte adottata da Freud. De M'Uzan mette in evidenza che occorre fare una distinzione tra coazione a ripetere e pulsione di morte. Aveva identificato, già da molto tempo, che la coazione a ripetere comporta delle modalità ben distinte: una ripetizione *dell'identico*, che evidenzia una mancanza di elaborazione psichica, e una ripetizione *del medesimo* che comporta una elaborazione²². Per de M'Uzan, "pulsione di morte" non può voler dire altro che ciò che Freud aveva brevemente anticipato in *Aldilà del principio di piacere*, cioè che gli organismi vogliono morire a modo loro, per cause interne. La denominazione di "morte" è quindi troppo ingannevole, in quanto si tratta per ciascun organismo di portare a termine il proprio programma ... di vita: "Se pulsione di morte ci fosse, non si morirebbe, come si suol dire, spengendosi ..."²³. Nel corso della vita, dopo la fase autoerotica, si manifesta il conflitto tra le pulsioni sessuali e le pulsioni dell'io.

²¹ *Ibid.*, p. 130-131 *passim*.

²² M. de M'Uzan (1970), *Le Même et l'identique, Del'art à la mort*, Gallimard, "Tel", 1977.

²³ M. de M'Uzan, *Entretien avec Patrick Frôté*, in *Cent ans après, op. cit.*, p.243.

Distinte da queste, de M'Uzan situa delle “*forze autoconservatrici*” garanti del soddisfacimento dei grandi bisogni e a proposito delle quali non è proibito evocare il termine, peraltro obsoleto, di ‘istinti’²⁴. Il rifiuto, da parte di de M'Uzan, della pulsione di morte, riposa su di un principio di parsimonia concettuale. Il trauma è per lui concepibile nel quadro della prima teoria delle pulsioni – senza pertanto contraddire la definizione freudiana di trauma -, come risultato di una eccitazione massiccia, non elaborabile psichicamente (se non con modalità molto limitate e stereotipate) e sottomettendo l'apparato psichico alla predominanza del fattore economico, quantitativo, la cui importanza gli è imposta dalle sue ricerche di psicosomatica²⁵. Questa dimensione del pulsionale, quando regna quasi incontrastata sui processi psichici, è ampiamente sufficiente a rendere conto di ciò che Freud ha messo sotto l'intestazione di pulsione di morte. Quando predomina la dimensione quantitativa, “il sesso è [in questo caso] non tanto la causa quanto uno strumento privilegiato della scarica, integralmente al suo servizio”²⁶.

Si noterà che de M'Uzan raggiunge così, *ma senza dover invocare dei nuovi concetti*, una conclusione analoga a quella di Freud quando quest'ultimo nota che il principio di piacere, favorendo la scarica libidinale, è finalmente al servizio della pulsione di morte. De M'Uzan precisa che, perché si abbia trauma, il solo eccesso quantitativo non è sufficiente; è necessario che “preesista all'incidente sia una distorsione della capacità di differenziare l'interno dall'esterno, sia al contrario una intolleranza totale della minima mancanza di distinzione, tuttavia funzionale, tra l'Io e il non-Io”²⁷.

Noi troviamo che sia cosa degna di nota vedere così ricongiungersi, a partire da premesse molto diverse, i punti di vista di Michel de M'Uzan e di Natalie Zaltzman. Infatti, non è forse con un intento di individuazione che quest'ultima descrive la mobilitazione della “pulsione anarchica”, cioè per difendere le frontiere tra dentro e fuori, tra Io e non-Io? E le condizioni poste da de M'Uzan non evocano forse (senza attribuirle alla stessa fonte) gli elementi della “situazione-limite” descritta da N. Zaltzman? Al di là delle differenze di vocabolario, e nella misura in cui N. Zaltzman rifiuta una “pulsione di morte silenziosa”, ma le fa giocare un ruolo protettore della vita, ci sembra giustificato fare questo accostamento.

²⁴ M. de M'Uzan, La séance analytique: une zone érogène ?, *Revue française de psychanalyse*, t. LXVII, n°2, 2003, p. 436.

²⁵ Vedi Murielle Gagnebin, *Michel de M'Uzan*, PUF, “Psychanalyste d'aujourd'hui”, 1996, et François Duparc (sous la dir. De), *L'art du psychanalyste. Autour de l'œuvre de Michel de M'Uzan*, Delachaux & Niestlé, 1998.

²⁶ M. de M'Uzan, Les esclaves de la quantité, in *La bouche de l'incoscient*, Gallimard, 1994, p. 158.

²⁷ *Ibid.*, p. 160.

È attribuendo un ruolo maggiore all'impossessamento, che Paul Denis, in uno studio più generale del concetto di pulsione, si oppone, anche lui, alla concezione classica della pulsione di morte. P. Denis passa in rassegna la nozione di "pulsione di impossessamento" (*Bemächtigungstrieb*), evocata da Freud, ma mai tematizzata. Egli ricorda, con François Gantheret²⁸, lo statuto instabile di questo concetto, oscillante tra il sessuale e l'autoconservazione, e poi come servizio reso alla pulsione di vita dalla pulsione di morte: la pulsione amorosa ha bisogno di un impossessamento degli oggetti. Proprio come Widlöcher, Paul Denis constata l'errore di categoria a proposito della pulsione di morte, ma questa volta per il fatto che pulsione di morte e compulsione a ripetere sono confuse in una stessa definizione, di modo che, seguendo la logica così utilizzata, "non c'è più posto altro che per una sola "pulsione" possibile: la pulsione di morte"²⁹. Denis sottolinea che il carattere conservatore attribuito da Freud alla pulsione di morte "si applica, alla fine, alla "conservazione" della morte, che purtuttavia si conserva tutta da sola perché l'inorganico fa [tranquillamente] a meno delle pulsioni"³⁰. Reintroducendo l'impossessamento come componente essenziale della pulsione, Paul Denis intende render conto nello stesso tempo delle caratteristiche e dei destini pulsionali descritti da Freud nel quadro della prima teoria delle pulsioni, e nello stesso tempo della distruttività che è diventata centrale nell'ultima teoria. L'oggetto è, secondo questa questa riformulazione, "nello stesso tempo 'oggetto di impossessamento' e 'oggetto di soddisfacimento'"³¹ dove sono implicati rispettivamente l'*apparato di impossessamento* (che include certamente percezione e muscolatura, ma anche la voce e la parola) e le zone erogene. In questo caso, nello stesso modo, una dialettica pulsionale tra le due "formanti" viene a render conto di diverse mire: così, il soddisfacimento, sempre passivo, richiede una messa fuori gioco dell'impossessamento. Questo, infatti, non si scarica e non può essere investito a vantaggio dell'altra componente, il soddisfacimento. L'impossessamento produce quindi nello stesso tempo le condizioni per il soddisfacimento ed un possibile ostacolo ad esso, nella misura in cui rappresenta una resistenza alla passività necessaria perché il soddisfacimento abbia luogo. Padronanza dell'eccitazione e padronanza dell'oggetto, attività e passività, sadismo e masochismo, scarica e inibizione: i diversi esiti del conflitto pulsionale sono [tutti]

²⁸ François Gantheret, De l'emprise à la pulsion d'emprise, *Nouvelle revue de psychanalyse*, 24, 1981, p. 103-116.

²⁹ P. Denis, *Emprise et satisfaction. Les deux formants de la pulsion*, PUF, "Le Fil rouge", 1997, p. 135.

³⁰ *Ibid*, p. 136.

³¹ *Ibid*, p. 53.

concepibili nel quadro di questa teoria, in un regime di complessiva parsimonia concettuale, come un processo di conoscenza valido nella sua totalità.

Il contributo di Jean Laplanche si iscrive in un lavoro iniziato da lungo tempo e che interessa l'insieme dell'opera di Freud. Data la centralità della teoria delle pulsioni in Freud, non ci si potrà stupire se la questione occupa un posto importante anche nella lettura e nella critica che Laplanche fa delle concezioni del fondatore della psicanalisi.

L'esame approfondito o, come lui preferisce chiamarlo, la "rimessa in opera" del pensiero di Freud effettuato da Laplanche risale all'immensa ricerca effettuata con Pontalis nell'ambito del loro *Vocabulaire de la psychanalyse*³². Per cogliere appieno i propositi di Laplanche, bisogna tener conto del suo metodo che consiste nel rivolgere, in qualche modo, il procedimento freudiano sull'opera stessa di Freud. Bisogna, per far ciò, non trascurare nulla, ma [anche] nulla privilegiare *a priori*, cioè procedere in campo teorico con, *mutatis mutandis*, un equivalente del metodo analitico utilizzato nelle sedute [psicanalitiche]. Per Laplanche, si tratta di scoprire i punti in cui in cui la teoria mostra delle esitazioni, dei vicoli ciechi o delle incongruità paragonabili a dei lapsus o a dei sintomi. L'analisi di Laplanche non riguarda l'uomo Freud, ma la sua teoria; e questa non è meno esigente nel richiedere di disfare i nodi, di mettere a nudo il testo per vedere eventualmente apparire delle altre configurazioni³³. È importante sottolineare in proposito che procedere come fa Jean Laplanche, che non esita "ad affondare il coltello", come lui dice, cioè ad "utilizzare il piccone" nell'edificio freudiano, significa affermare che l'opera di Freud è "analizzabile", come si suol dire di una persona, [per significare] che essa è capace di sopportare di essere messa alla prova dall'analisi senza crollare, ma al contrario potendone trarre profitto. Laplanche accorda fiducia a Freud riconoscendogli tra le altre cose il perseguimento instancabile e conseguente del suo oggetto, la realtà inconscia, a dispetto di certi "fuorviamenti" lungo la via. A proposito della teoria delle pulsioni, il fuorviamento freudiano secondo Laplanche si chiama biologismo.

Laplanche esamina la questione delle pulsioni a partire dai quattro *requisiti* richiesti nell'esperienza analitica e che lui giudica indipendenti da ogni teoria specifica. Si tratta per ogni analista di ammettere: 1 / la nozione del determinismo psichico, o di *causa*; 2 / che le cause in questione sono dell'ordine della *rappresentazione*; 3 / che queste rappresentazioni hanno a che fare con dei *processi corporei* e si organizzano per zone o funzioni; 4 / infine, di rendere conto del fenomeno dello *spostamento* dell'affetto da una

³² J. Laplanche et J.-Pontalis, *Vocabulaire de la psychanalyse*, PUF, 1967.

³³ Vedi D. Scarfone, *Jean Laplanche*, PUF, "Psychanalystes d'aujourd'hui", 1997.

rappresentazione ad un'altra. Il concetto di pulsione [così come è] inteso nel quadro della biologia freudiana, sembra soddisfare senza troppe difficoltà a tre di questi requisiti. Ma “è su [...] la relazione con rappresentazioni (ricordi e fantasmi) [...] che la teoria biologica è più debole e più arbitraria dato che nega a queste rappresentazioni ogni efficacia propria, per vedere in esse solo dei punti di aggancio, di investimento, di una energia indifferenziata e flottante. A mio modo di vedere il ricorso ad una pulsione biologica per rendere conto della forza del determinismo inconscio è una ipotesi non verificabile, contestabile e in ogni modo extra-analitica”³⁴. Ritroviamo così il problema che avevamo lasciato in sospeso quando esaminavamo le quattro componenti della pulsione (capitolo IV). Avevamo allora concluso, a partire dalla definizione canonica della pulsione data da Freud, che dal somatico allo psichico, non c'era una circolazione di energia, ma la messa in moto di un processo diverso. Restava intatto, in questo caso, il problema di cosa può significare l'investimento e il disinvestimento di una rappresentazione, se non è dell'energia che si sposta. Criticando l'idea di una energia “flottante” che si aggancerebbe ad una rappresentazione, Laplanche sembra sulle stesse posizioni di Widlöcher quando quest'ultimo si basa sul dinamismo intrinseco degli atti di pensiero. Laplanche crede comunque che non si possa far tabula rasa del concetto di pulsione, che lo si debba ripensare a partire da Freud stesso. Ed è con il rimettere in piedi la teoria della seduzione che propone di raddrizzare anche il “fuorviamento biologizzante” che denuncia in Freud.

Criticare il biologismo non significa ignorare il substrato biologico: così, le funzioni (piuttosto che le pulsioni) di autoconservazione sono considerate da Laplanche come delle funzioni psicobiologiche che mirano al mantenimento dell'organismo, della sua struttura della sua omeostasi. L'autoconservazione ha il primato, implicando peraltro una apertura percettiva e motrice dell'organismo verso il suo ambiente. Questa apertura è un dato essenziale per l'avvento del dominio propriamente sessuale, pulsionale, nel bambino. La relazione psicobiologica di autoconservazione, che possiamo ritrovare in modo specifico nella teoria dell'attaccamento di Bowlby, è come l'onda portante sulla quale viaggiano, dall'adulto al bambino, dei *messaggi compromessi*, cioè dei messaggi verbali e non verbali, vettori *contaminati* dal sessuale rimosso dell'adulto. È, in forma molto condensata, la riformulazione e la generalizzazione fatta da Laplanche della teoria della seduzione: questi messaggi compromessi sono *seduttori* per il bambino per il fatto che costituiscono una sovversione sessuale della relazione psicobiologica e

³⁴ J. Laplanche, La pulsione et son objet-source; son destin dans le transfert, *la pulsion, pour quoi faire ?*, op. cit., p. 16 (anche in *Le primat de l'autre en psychanalyse*, Flammarion, 1997, p. 234).

simmetrica tra l'adulto e il bambino [trasformata così] in una relazione dissimmetrica che comporta una eccitazione con la quale la psiche del bambino dovrà sbrogliarsela³⁵.

Sbrogliarsela, e, per questo stesso fatto, "sbrogliare" i messaggi contaminati, cioè tradurli per quanto possibile in contenuti compatibili con la struttura dell'io, traduzione che è anche una rimozione, secondo il modello descritto da Freud in una lettera del 1896³⁶. Il rimosso è il residuo necessariamente lasciato indietro e ricoperto dalla "traduzione" – leggere: i pensieri, le teorie, i fantasmi che il bambino avrà costruito tentando di padroneggiare l'eccitazione portata dal messaggio compromesso. Questa partizione tra traduzione e residuo dà conto della rimozione originaria nel corso della quale *si impiantano* gli "oggetti-fonti della pulsione". Una pulsione che, a causa della sovversione della relazione psicobiologica effettuata dalla seduzione, non potrebbe essere concepita nel quadro di un regime omeostatico (tensione-scarica), ma che incita piuttosto alla ricerca di un 'di più'³⁷ di eccitazione, nel quadro della coazione a ripetere.

Si vede quindi Laplanche criticare e abbandonare un modello antico che, con Pontalis, aveva peraltro contribuito ad esumere dal testo freudiano: quello dell'appoggio (capitolo IV). Questo modello, secondo lui, ha il difetto di pensare la pulsione sessuale *in emergenza* a partire dalle funzioni vitali, lasciando così intatto il problema delle rappresentazioni. La seduzione è ormai concepita come la verità dell'appoggio: il messaggio seduttore, nella sua parte compromessa, influenza il bambino in quanto "quantità di eccitazione" e requisisce sul suo corpo delle zone coinvolte dall'attenzione e dalle cure dell'adulto, le zone erogene. Queste non sono quindi più la fonte "naturale" delle pulsioni. "La fonte diventa una messa in moto esogena, l'impianto di un corpo estraneo."³⁸

Il sessuale impiantato, di fonte estranea, è ovvio che non possa equivalere alla sessualità biologica innata. Per Laplanche, la pulsione sessuale, nell'essere umano, non potrebbe essere la sessualità che si sviluppa spontaneamente per via neuroormonale. La pulsione, è il *sessuale infantile* e insorge per via esogena ben prima che la maturazione dovuta alla pubertà introduca la sessualità biologica. Così, per il sessuale infantile, quello che ha a che fare con l'inconscio, l'acquisito precede l'innato e lo sovverte in anticipo. Quando la pubertà introdurrà la sessualità fisiologica – l'istinto sessuale, se così si può dire -, il posto sarà già occupato dal sessuale infantile. Gli sconvolgimenti

³⁵ J. Laplanche, *Nouveau fondaments pour la psychanalyse*, PUF, 1987, et *La sexualité humaine. Biologisme et biologie* (dejà paru sous *Le forvoiment biologisant de la sexualité chez Freud*), Les Empêcheur de penser en rond, 1993.

³⁶ *La naissance de la Psychanalyse*, *op cit*, p. 156.

³⁷ N.d.T : virgolette aggiunte.

³⁸ J. Laplanche, *La sexualité humaine*, *op. cit.*, p. 56.

della pubertà, l'abbiamo visto al capitolo II, non portano altro che un istinto "mimato"³⁹.

Per quanto riguarda l'ultimo dualismo pulsionale, pulsioni di vita-pulsioni di morte, Laplanche critica nello stesso modo, come ci si poteva attendere, il biologismo della teoria freudiana. Ciò che Freud crede di scoprire con la pulsione di morte, è, per Laplanche, la riscoperta del carattere demoniaco della pulsione sessuale. Il sessuale infantile si differenzia, in effetti, seguendo due "regimi": legato e slegato. Legame e scioglimento del legame sono, anche per lui, gli elementi essenziali di ciò che Freud descrive con l'ultimo dualismo pulsionale. Laplanche mostra che la pulsione è stata sempre concepita da Freud come un attaccante interno, come forza disgregante per l'io, e da ciò derivano le manovre difensive di quest'ultimo. La teoria del narcisismo e la correlata "stabilizzazione" libidinale in seno all'io hanno introdotto, per così dire, una concezione del conflitto (tra libido dell'io e libido dell'oggetto) nella quale la parte demoniaca del sessuale si è trovata ad essere smussata. Con la pulsione di morte, riequilibra in qualche modo il suo apparato concettuale che, con la nozione di Eros, si era troppo spostata dal lato di un sessuale rinsavito. In questa prospettiva, Laplanche propone di parlare piuttosto di "pulsioni sessuali di vita" (Eros) e di "pulsioni sessuali di morte", ritenendo che le manifestazioni più crudeli dell'uomo contro l'uomo comportassero sempre una dimensione di godimento sessuale inconscio (cosa che viene rifiutata da altri autori, come, per esempio, N. Zaltzman). Per Laplanche, il sessuale infantile è l'oggetto specifico dell'investigazione psicanalitica. La pulsione è quindi essenzialmente pulsione sessuale, pulsione *parziale*, e "la pulsione sessuale di morte, è il cuore stesso della pulsione. In questo senso, si potrebbe anche dire che la pulsione sessuale è pulsione di morte nella sua essenza"⁴⁰.

Quanto al senso da dare alla locuzione "di morte" in questa concezione, si tratta di una destrutturazione dell'io sotto l'effetto dell'accesso pulsionale, ma per Christophe Dejour, non è altro che il primo dei due momenti della pulsione: "La destabilizzazione economica [...] richiede un nuovo lavoro di legame [...] che può condurre ad un rimaneggiamento topico e ad un accrescimento della soggettività."⁴¹

Ψ

³⁹ Vedi anche J. Laplanche, Pulsion et instinct, *Adolescence*, 18, 2, 2000, p. 649-668.

⁴⁰ Entretien avec Patrick Frôté, in *Cent ans après*, op. cit., p. 197.

⁴¹ C. Dejour, Le corps comme exigence de travail pour la pensée, in R. Debray, C. Dejours, P. Fédida, *Psychopathologie de l'expérience du corps*, 2002, p. 87.